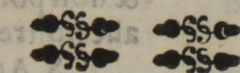
XXVIII

176

RAPPRESENTATIONE DI SANTA TEODORA VERGINE ET MARTIRE.

Nuouamente Ristampata.

In Firenze, Con licenza de' Superiori,
Alle Scale di Badia. 1617.
Fogli 2

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 184.20

Vengono fuora due Monache Suor Angiola, e Suor Hipolita.

Suor Angiola dice.

IN fine glie pur vero
che vna presuntuosa
sempre ottiene ogni cosa
come ha fatto costei
& par che sol di lei
sie questo monasterio
ma io ho desiderio
fargli poco piacere.

S. Hipolita.

Deh sta pur a vedere
noi sian due mal contente
io siò si la mia mente
piena d'ira, e disdegno
che forza ch'io mi versi
io vo stracciar i versi
che non han discrezione.

S Angiola.

Tu hai mille ragione
perche noi siamo in tutto
ò ver sette, ò ver otto
quelle che habbiamo a dire
le ne voglion vestire
sol tre ò quattro bene
& tocca a te & mene
a restare spogliate
& esser dileggiate
poi da tutto il conuento.

S. Hipolita.

Si sto in sentimento
i dileggerò loro
& farò di coloro
che staranno a vedere
& daromi piacere
col griso a contraffarle
tutte vo dileggiarle

S. Angiola.

Io non son ben sicura
& hò vn puo paura
chel prior non s'adiri.

S Hipolita.

Angiola tu ti aggiri
io stimo questo poco
perche si starà al fuoco
il nostro vecchierello
& non porrà il ceruello
alle nostre parole.

S Angiola.

Hor sia come si vuole
noi siam deliberate
non dire à questa festa
ne ci rompin la testa
chel tempo perderanno
& sol guadagneranno
da noi qualche dispetto
ma vedo al dirimpetto
venir la tua sorella.

S Hipolita.

Se la verrà facci ella
i non son per mutarmi
ne già mai per piegarmi.

Vien fuora S. Daniella.

Orbè voi non venite
& parete smarrite
vedete che gliè notte
& si son gia ridotte
tutte le gente in sala.

S. Angiola.

Andate, & fate gala
noi non voglian venire
non perder tempo a dire
che tu potrai sonare

S Daniella.

O sorelle mie care
perche fate voi questo
e certo sie molesto

tutte

e tutto el vostro dire
non vogliate tardare
di venirui a vestire.
acciò non s'abbia a dire
che voi siate ostinate.

S. Hipolita.

Le ci hanno ben trattate
nel diuidere e panni
fatto ci han mille inganni
tolto hanno i me per loro
& le catene d'oro
le Collane, & Anelli
e Cuffioni è Capelli
ogni cosa s han tolto
a noi hanno riuolto
nun sacco certi stracci

S. Hipolita.

Ecco con che mi spacci
di pur mettermi indosso
io harei ben del grosso
s'a questo io obbedissi
& se mai mi vestissi
dite ch'io habbi errato
& par ci habbin trouato
pur nella spazzatura
di nessuna hò paura
e non son per vestirmi
tu ti affatichi a dirmi

S. Daniella.

O pulitiua mia
e non ci e carestia
di veste, o di collane.

S. Angiola.

Per vestir le Befane
si fanno cose tante
& noi parren le fante
voi parrete padrone
che diran le persone
vedendoci si brutte.

S. Hipolita.

Biasimeranno tutte
le nostre maestre
che non son state destre
a prouederci.

S. Angiola.

I son fornita a ceni
& ho certi rimbrenci
ò come parrò bella.

S. Hipolita.

Infin suor Daniella
noi non vogliam venire.

Vien tuoia S. Costanza

Oimè che odo io dire
siete voi impazzate
e già son ragunate
tutte le gente in sala.

S. Angiola.

Mancaua vna cicala
venite suor Costanza
eglie detto a bastanza
non ci far piu sermoni
va e fagli a te stessa
tu non sei la badessa
ch'a non paion buoni
ve anche la priora

S. Gostanza.

Horsu sia in buon hora
ditemi la cagione
perche siate adirate
voi sapete ch'amate
vo sempre da sorelle
prego non siate quelle
che la festa guastiate
non istate ostinate
che incarico ne harete
& so se voi vorrete
ogni cosa andrà bene.

S. Massima.

I sento tante pene
che mi si crepa il cuore

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 184.20

e son passate l'hore
& noi non sian vestite
o che non ne venite.

S. Hipolita.

Massima non volere
pregarci, e dispiacere
a voi due a vn tratto.

S. Gostanza.

Costoro s'hanno fatto
nel ceruel tal durezza
credendo per certezza
che sien diuisi i panni
e pigliar tanti affanni
dicendo che migliori
& tutti i bei colori
habbian tolto per noi.

S. Massima.

O quanto errate voi
i vo che voi venghiate
e di tutti togliate
quelli che piu vi piace
& perche stiamo in pace
di nulla ci curiamo
pur che presto ne andiamo
la festa a cominciare.

S. Angiola.

Se questo tu vuoi fare
noi verren come vn vento
e certo chi mi pento
hauer cosi parlato.

S. Costanza.

Egliè poco peccato
noi non diremo nulla
e direm che per burla
fra noi scherzauamo
ma vi prego ch'andiamo
che noi saremo a otta.

S. Hipolita.

Harò io quella cotta.

S Massima.

Sì, è vn cuffiotto d'oro
mai vedo coloro
che vestite escon fuora
camminate in buon'hora
la sarà cominciata.

L'Angiolo Annunzia.

SIlenzio udite, e fu gia Antiochia
vna Vergine chiamata Theodora.
qual hebbe di bellezze tanta copia
che il Roman consol di lei s'innamora
& d'ogni buō pensiero hauendo inopia
procura di corromperla a ogn hora
lei ch'altro sposo che Iesu non vuole
contradice con fatti, e con parole.
Arde il Tiranno e non punto si quieta
& spronalo hor l'ira, & hor l'amore,
la Vergin Theodora stando cheta
mostra vecchiezza nel giouenil fiore
preparata a morir contenta & lieta
prima che mai offendere il signore,
menata al luogo delle meretrice
casta n'uscì gloriosa, & felice.
Et il christiano Eurialo vedendo
in man de lupi star la pecorella,
venne da lei in tal modo dicendo
muta meco le veste ò verginella
e de sto luogo ti parti fuggendo
ch'io mi saro riuestito di quello,
qual hai indosso, e non hauer paura
& tua virginità stará sicura.
Tal cosa vdendo il tartaro feroce
manda alla morte il pio giouanetto
Teodora gridando ad alta voce
i son quell'io che senza alcun rispetto
vuol il vostro signor sia posta in croce
non costui che non ha fatto difetto,
il giouan dice lasciami morire
& tuo verginità non impedire.
Sendo fra lor questa pietosa guerra
fa l'vno, & l'altro il Tiranno amazzare
cosi viuendo qui l'vn l'altro in terra
in Cielo andorno insieme a trionfare
sapete che chi fa qualche volt'erra
vi preghian ci vogliate perdonare
se commettiamo error in auuertenza
fanciulle sian con poca sperienza.

Vengono fuori due Donne, & Daria, & Clarizia dice.

Clarizia mia io vorrei se ti piace
ch'andassim'hoggi a veder questa festa
quale il Consule fa, & non mi spiace
che tutte due habbian si ricca vesta
perche gl è segno che noi stiamo in pace
con gli nostri martiri, in gaudio e festa,
dicon nacque hoggi il nostr'Imperadore
però noi sian tenuti a fargli honore.

Clarizia.

O Daria mia i hò tanta allegrezza
quanto in mie vita io habbi preso,
ma ben vorrei questa contentezza
se gia non ti paressi graue peso
chiamassin Teodora, & con prestezza
verro quando'l voler suo haro inteso,
perche lei sola sempre in casa stassi
ne mai piglia piacer alcuno, ò spassi.

Daria.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 184.20

Come ſi voglio, e non è mio coſtume
mai ributtar alcuna compagnia
masſime q̃ſta quale e proprio vn fiume
d ogni honeſta, & d'ogni leggiadria
& tanto e di ſua vita chiaro il lume
che lamo piu che la perſona mia,
ma eccola di q̃ſta che par vn ſole
queſto di ſia felice ſe il ciel vuole.

Viene fuora S. Teodora e dice.

Doue n'andate voi, ſe ve in piacere
di dirlo, & ſe ſi può manifeſtare.

Clarizia.

Preſto contenterenō il tuo volere
& te con noi deſiderian menare,
noi andiamo quella feſta a vedere
qual ſi dice il proconſule fa fare
ò Teodora mia viene con noi
che t'accompagnereno a caſa poi.

S. Teodora.

Io ho laſciato a caſa la nutrice
ſola ammalata, come voi ſapete,
ſi che partirmi non par ch'a me lice
ne ancor queſto credo voi vorrete
andate voi, e tornate felice,
& come la fie bella mi direte.

Daria.

Poi che tu ſei impedita noi andremo
& ogni coſa poi ti ridiremo.

Due giouani del Conſule eſcō fuora, & vedendo Teodoro, dice Fauſto à Criſpo.

Criſpo mio dil ver, che te ne pare
di quella vaga e bella giouanetta,
la qual'è ſtata con l'altre a parlare.

Criſpo.

Fauſto ella m'à poſto nel cuor tal ſaetta,
ch'altro ch'a lei nō poſſo hora penſare
ne da me parte ſua memoria in fretta.

Fauſto.

Io ho penſato la faccia vedere
a Quinziano che ſo n'harà piacere.

Vanno al Conſolo, e Criſpo dice.

Poi che partimmo qui da gl'occhi tuoi
vna donna ſcontrammo fatta in Cielo
& non creata in terra qui fra noi
ſuo volto honeſto ſotto bianco velo
piu bel non ſe natura ò farai poi
che da terra prouo il caldo e gielo
ſe poteſſi vedere il ſuo bel viſo
direſti fuſſi fatta in paradiſo.

Quinziano Conſolo.

Voi m'hauete ſi ben ſcaldato il petto
col bel voſtro parlar, & dolce ſtile,
chi vo coſtei meniate al mio coſpetto
andate a lei, e con parlar humile
ditegli che non habbi alcun ſoſpetto
ne ſtimi à me venir ſia coſa vile
perche vi giuro ſe menate coſtei,
che ſe mi piacerà beata lei.

Fauſto.

Noi non ſappian molte ben la ſua caſa
nel nome ſuo, pur mettiamoci in via
perche il luogo ſo ben dou'è rimaſa.

Partono, & andando dice Criſpo.

Venere è tutta la ſperanza mia
non patirà noſtra voglia ſia raſa
& ſi la trouerren doue che ſia.

Fauſto.

Criſpo guarda ben ſe bèn iſcorgo
ſe le ſon quelle donne ch'io accorgo.

Criſpo.

Camina perche Gioue ci è amico
e ſon quelle due donne che cōn lei
parlauon la da quel palazzo antico

Fauſto.

Io non ſtimo piu huomini, ò Dei
poi ch'io vedo ch'in van non m'affatico
& vede riuſciti i penſier miei
laſciale vn po finir il lor parlare
& potren poi di coſtei domandare.

Daria

Daria a Clarizia tornando dalla festa, dice Daria.

Non so Clarizia come ti e piaciuta
la festa la qual'hoggi habbiamo vista,
deh dimmi come bella t'è paruta,

Clarizia.

S'altro piacere in quella non si acquista
i son pentita d'esserci venuta
& ritorno adirata stracca, e trista
per la goffezza di quei ch'anno detto
a me e parsa piena di difetto.

Daria.

Hai tu vedute quelle belle spose
si ben di liscio, & biacca intonacate
tante Collane, e pietre preziose
che a Orafi pareuon maritate.

Clarizia.

I ti lo dir che l'eron graziose
con que nasoni, & bocchine squarciate
posso giurar se bene i mi rammento,
niuna venera senza mancamento.

Crispo.

Cortese donne, doue sta qui intorno
colei ch'oggi vi parlo a buon'hora,
prima che voi facessi qui ritorno.

Daria a Clarizia.

Io credo che questi voglia Teodora,
qual ti parlò al principio del giorno
picchiate qui, & ella verrà fuora.

Picchiano al'vscio di Teodora, & Clarizia dice.

Teodora, costoro voglion parlarti
& però noi habbian fatto chiamarti.

Fausto.

Il nobile proconsule Quinziano,
ti prega venghi per tua cortesia
fin'al palazzo che poco lontano
noi ti fareno honesta compagnia
& vedrai un nobile Romano
ne temer debbi alcuna cosa ria,
perche sol per tuo bene vuol parlarti
& come degna sei vuol honorarti.

Santa Teodora.

Io non so a che far uostro signore
mandi per me pouera femminella,
bisogno io non hò del suo honore
& credo certamente i non sia quella,
guardate ben a non pigliar errore.

Crispo.

Non temer punto, che sei ti fauella
hor che tu piangi tu riderai poi
però disponti di venir con noi.

S. Teodora a Clarizia e Daria.

Sorelle mia deh vengaui pietade
della mia trista, e dolorosa sorte,
vi raccomando la mia honestade
piacciaui accōpagnarmi insin'in corte.

Clarizia.

Hor non sai tu, che la nostr'amicizia
diuider non la può altro che morte,
non dubitar non ti accompagnereno
e presto salua qui ti ridurreno.

S. Teodora.

Poiche meco verrete i son contenta
vostro signor andar a vbbidire.
benche l'andata forte mi spauenta
ò Dio del Ciel, deh dammi tanto ardire
che nel mal far a costui non consenta.

Fausto.

Andrea Crispo a Quinziano a dire
che non debba passar vna mez'hora
che vedrà la sua bella Teodora.

Crispo va, & troua il Proconsolo, e dice.

Io son venuto piu che di galoppo
per la buona nouella ch'io ti porto,
uedi da lungi, e non starà troppo
che Teodora ti darà conforto,
ne pericolo ci e d'alcuno intoppo.

Quinziano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 184.20

Sel mio veder al tutto non è corto
io vedo q̃lla, e'l cuor labrama e vuole
che ben e cieco che non ved'il Sole.

Arriua Santa Teodora, e Quinziano dice.

Per mille volte ben venuta sia
mandato io ho per te, per farti bene,
acciò beata, e ricca meco stia
non dubitar d'hauer a patir pene,
ò di cosa del mondo, è carestia
chi fu tuo padre, e à chi s'appartiene,
hauer cura di te, acciò parlare
possi con loro, e seco concordare.

Santa Teodora.

Teodoro mio padre Cittadino
fu d'Antiochia, & visse in questa terra
cō grand'honor & hor per mio destino
lui e la madre mia giace sotterra,
& senza lor viuo col cuor tapino
perche la lor memoria il cuor mi serra
& vna mia nutrice ha di me cura
con lei mi viuo, & honesta, e sicura.

Quinziano.

Tuo padre sempre del popol Romano
fu grande amico, & io per suo amore
ti sarò sempre benigno, & humano
& al mondo farotti tal'honore,
che quasi il ciel toccherai con tua mano
e sappi chi t'ho posto tanto amore
che se vuoi consentir d'esser mia sposa
io amerò sol te sopra ogni cosa.
A Roma condurotti, e tue bellezze
Roma vedra, e tu vedrai lei
& goderati la mia gran ricchezza
grata sarai à gl'huomini e alli Dei,
sempre stando in trionfi, & allegrezza
hor mi rispondi se contenta sei,
ch'io sia tuo sposo, & tu sia la mia diua
& con meco felice sempre viua,

Santa Teodora.

Sappi che tor non posso altro marito
ch'io sono a vn sposo maritata,
col qual il cuor, & ogni senso vnito
ne da lui posso esser separata,
si che piglia signor altro partito
perche i son tante del mio sposo amata
che prima patirei ogni tormento
che da lui separarmi vn sol momento.

Quinziano.

Nessuno a me non si può agguagliare
sendo Romano, e dell'Asia Rettore
e sappi che mi posso gloriare
sol mi precede il grande Imperatore
di mie ricchezze non vo fauellare
che supera d'ogni huom il mio valore
si che lascia lo sposo qual tu hai
& sempre meco in delizie starai.

Santa Thodora.

Questi tue ben son tutti temporali
quei dello sposo mio son beni eterni
stabili e sua e tua debili, e frali
ma questo tu non vedi, e non discerni,
come spesso ti seguon tanti mali
che sicuri non son gl amor fraterni,
& quando l'huomo pensa esser beato
qualche volta in vn punto è rouinato.
Tanto è ricco signor lo sposo mio
che Cielo, e Terra, & ogni cosa è sua
e nobili si, che è figliuol di Dio
vedi s'auanza la ricchezza tua
obbedisce ogni cosa al suo disio
guarda chi è piu ricco di voi dua,
prima ogni morte dura i vo patire
ch'io consenta da lui mai dipartire.

Quinziano.

Io non intendo questa filastrocca
il nome del tuo sposo dimmel presto
e guarda che non menti la tua bocca
chi ti so dir che noi faren del resto,
se l'ira punto nel mio cor trabocca,

io farò il viuer tuo dolente è mesto
io temo forte christiana non sia
però chiarisci la mia fantasia.

Santa Teodora.

I son Christiano & ho lo sposo mio
Iesu chiamato del tutto signore,
alqual donato io hò tutto il cuor mio
& porto a lui tanto sincero amore
che fuor di lui ogni cosa hò in oblio
ne temo tuo minacci ò tuo furore
& tanto è l'amor mio tenace e forte
che per lui son parata a patir morte.

Quinziano.

Guarda se appunto i m'era apposto bene
a metter in costei tutto l mio affetto
i ti farò sentir tante gran pene
che negherati tuo Dio a tuo dispetto
& farotti legar con tal catene
che in pianto tornerà il tuo dilletto
e se con lei christiane vi farete
queste pene maggior voi prouerrete.

Daria.

Christiane noi non siam'ò Quinziano
& volentier noi voremo vedere
morir di mala morte ogni christiano.

Clarizia.

O Teodora il tuo stolto vedere
tanto gran fare ti ha tolto di mano
che giamai più la potrei rihauere.

S. Teodora.

Fuor di Iesu non vo ventura, ò sorte
e per lui son parata ad ogni morte.

Quinziano.

Andate in pace è lasciate costei
nelle mie mani ad essere stratiato
ch'io la farò tanto gridare home?
ch'al mondo nô vorrebbe esser mai nata

Andando dice Clarizia.

Omè più cara a me ch'a gl'occhi miei
ò Teodora doue t'hò lasciata,

Daria.

Facci ella, se la vuol mal, cosi habbia
i dirò che fra cani venga la rabbia.

Quinziano.

Assai m'increfce della tua bellezza
e della tua età florida, e verde,
vedendo che tu stolta giouanezza
tuo animo ostinato cosi perde,
tu poteui esser ricca in tanta altezza
& hor la pazzia tua premio ne rende
s'ancor ti vuoi pentir, i son parato
di nuouo amarti, come io to amato.

S. Teodora.

Tu sai pur ch'io t'hò detto vn'altra volta
ch'altri non posso amar se non Iddio
e benche tu mi chiami pazza e stolta
di esser pazza di lui gode el cuor mio
quando l alma dal corpo mi sie tolta
all'hor sarà contento il mio disio
fa pur del corpo mio quel ch'a te piace
che morte mi darà eterna pace.

Quinziano.

Io non vo star più teco a contrastare
dapoi ch'io ne do che sei ostinata,
de dua partiti eleggi qual ti pare
ò star christiana, & esser violata
ò negando il tuo Dio vergine stare
& sarai alla Dea Vetusta consecrata,
tu non rispondi, di quel che tu vuoi
& quel che tu vorrai i farò poi.

Non rispondendo Santa Teodora
Quinziano dice.

Ben conosch'io de Christiani il nome
per loro ostinazion hauer prouato
prima il contrario volgeresti vn fiume
che mai nessun di lor fusse voltato,
la cieca rabbia a lor non vede lume
poiche costei ha il suo cuor indurato
al luogo dishonesto la menate
di violarla ciascun ne inuitate.

Crispo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 184.20

Crispo.

Poiche tu cerchi mal tu peggio harai
vienne poiche non vuol acconsentire
a Quintiziano, che te ne pentirai
tu stai pur cheta, & nulla non vuoi dire
tu hai ancor tempo se vbbidir uorrai
& potrai quel c'hai detto ancor disdire
ma per seguire e tuo pensieri stolti
eri sol d'vno, & hora sei di molti.

Andando Eurialo Christiano, gli riscontra e dice.

Buon di compagni, doue guadagnata
si bella preda, e doue la menate,
e lei, perche ha cosi il uolto turbato.

Crispo.

Quest'è christiana, & è tanto ostinata
sue voglie pazze, che la rifiutato
per marito il proconsol, & enfiate
d'ira ha le guancie, perche la meniamo
doue ogn'vno a corromperla inuitiamo.

Eurialo.

O felice quel giorno nel qual nacqui
poiche mi sono riscontrato in voi
ne a voi domandar la bocca tacqui
i voglio se vi piace a tutti doi
& se in cosa alcuna mai vi piacqui
esser il primo che de frutti suoi,
gusti, & dopo ne venga chi voglia
pur che nessun questa mi tolga.

Fausto.

Noi sian contenti a far quel che ti piace
& ti accompagneranno in ogni via,

Eurialo.

Io vi ringratio andate pur in pace
che qui non si richiede compagnia,
i vo a casa a vestirmi e rapace
torno a godermi la ventura in pace.

Crispo.

Va in buon'hora e tu femmina ingrata
rimanti qui per essere stratiata,

Partito S. Teodora sola dice.

Come hai tu consentito eterno Iddio
che la tuo sposa misera, e infelice
sia stata posta in questo loco rio.
Io ch'era solitaria, come Fenice
è faccia d'huomo veder non voleua
son hor condotta a esser meretrice.
L'aspro e crudel Tiranno pur poteua
far questo petto dal ferro passare
se contra me tanto l'ira il moueua.
O veramente farmi lacerare
alle fiere crudel, ò vero col fuoco
la mia miseria carne far bruciare.
O suenturata me, non so in qual luoco
fuggir per conseruar mie pudicizia
el pericol s'accosta a poco a poco.
O Tiranno crudel senza giustizia
che due battaglie al cuore mi ponesti
e l'vna, e l'altra piena di nequizia.
O che adorassi gl'Idoli volesti
vergine stando consagrata a veste
ò Christiana corromper mi faresti.
Di lagrime bagnai il volto, e le veste
tacendo fui menata a quel porcile
doue stanno le femmine dishoneste.
Tu suol per esaudire il prego humile
deh ripara Signor al mio gran danno
ch'io non sia innanzi a te stimata vile.
Le membra mie altro aiuto non hanno
se non sol te, deh non esser crudele
che quelle senza te uiuer non sanno.

Vedendo S. Teodora venire Eurialo dice.

Ecco il nimico, amaro piu che fele
ecco il ladron di mia virgintà
deh Iesu mio, fa ch'io ti sia fedele.
Aiutami signor in tal necessità
habbi misericordia ò giouanetto
non chiedo vita, ma che con ferocità
Trapassi questo mio misero petto

tu

tu ſei pur huomo, & non vn crudo verrò
de habbi al piager mio qualche riſpetto
Tu vien per isforzarmi s'io non erro
ma la tua voglia mai contenterai
ſe non quando che morta mi hauerai.

Eurialo.

Non ti turbar di mia viſitazione
ne creder che in me ſia la pietà ſpenta,
ma volta e tua orecchi al mio ſermone
non vo ch'a me nel peccato conſenta
volta pur a Ieſu tuo voglie buone
e non temer che ti farà contenta
i ſon Chriſtiano e da lui ſon mandato
per conſeruarti, & non per far peccato.
Come tu vedi io ſono a te eguale
ne il volto mio la barba cuopre ancora
ſe adunque vuoi fuggir il tuo grã male
preſto di queſto luogo fuggi fuora
toi le mie veſte perche a me non cale
ſe te ſaluata, io crudelmente mora
i veſtirò la tua, tu fuggi preſto
e laſcia me nel luogo diſhoneſto.

Santa Teodora.

S'io credeſſi fuggir mia triſta ſorte
& che da te non fuſſi dileggiata,
io ſarei al fuggir veloce e forte
ma mi parrebbe troppo eſſer ingrata
ſe io fuſſi cagion della tua morte
del morir mio mi terrei beata
pur chio moriſſi Vergine, e pudica
& non corrotta al Ciel tanto inimica.

Fauſto.

In dubbio e il tuo ſtato fuggi preſto
mutiamo e panni, e laſcia e luoghi rei,
& laſciam poi a Dio guidar il reſto
a lui commetto tutti e penſier miei,
ſe a lui piace, a me non ſia moleſto
patir per lui, & volentier vorrei
per lui dal corpo, l'alma fuſſi ſciolta
pur che tua virginità non ti ſia tolta.

Santa Theodora.

Chi crederebbe mai che vn voleſſi
vccider [per ſaluar altri] ſe ſteſſo,
dolce Ieſu ſe pure ti piaceſſi
mio corpo caſto al fuoco fuſſe meſſo
nè mai per me coſtui morir doueſſi
per quale il piãto mio rinnuouo adeſſo
mutian le veſte, & fa come ti pare
rendati premio Dio del tuo ben fare.

Vãno dẽtro a mutar le veſte e vengono fuora due donne, e mona Minoccia dice

Le pur gran coſa della mia gallina
non poſſi mai vn'uouo ſol guſtare,
che me le ruba queſta mia vicina
ella ſi e tanto auuezzata a rubare
che merita de ladri eſſer regina
poteſſi per vna volta affogare
ſo che per queſto non gli tolgo fama
perche hoggi ciaſcune ladre la chiama.

Mona Acconcia.

Voi dite la bugia mona, Minoccia
perche le non fa buona non vedete,
che coua ſempre, e diuentata e chioccia
ſe ui manca faccenda hor attendete
a lauarui dal viſo tanta roccia
ma ſi cominciò a dir voi vdirete
coſa che vi farà vſcir la voglia
di gracchiar tãto, e chi ſi dolga doglia.

Mona Minoccia.

So che ſei piena de tuoi vitij vecchi
ſai ben che quando pettinauo il lino
me ne rubaſti cinque ò ſei pennecchi

Mona Acconcia.

Tu debbi hauer beuto troppo vino
ch'ogni mattina innãzi ch'apparecchi
ſempre te ne tracanni vn mezzettino
& ſpeſſe volte tanto ti riſcaldi
ch'appena puoi e tuo pie tener ſaldi.

Mona Minoccia.

Tu ſai ben quanto la gola ci tira

dalla

dalla finestra mia spesso vi veggio
chel capo tuo in qua, e in la s'aggira.

Monaca Acconcia.

I so che tu dicesti molto peggio
perche del vero il cattiuo s'adira
ma solo questa grazia a Dio chieggio
che chi di noi dice la bugia
possa crepare in mezzo della via.
Vien se tu vuoi ogni cosa a cercare
tutte le casse mie ti voglio aprire
è se nulla di tuo puoi ritrouare
togli ogni cosa acciò non possa dire
che m'hai trouati pennecchi a rubare
ma credi a me chi ti farò disdire
sudicia, berghinella, lorda, e brutta
quant'è grã mal che tu non sie distrutta

Mona Minoccia.

Tu credi col brauar farmi paurã
ma si ti piglio per la cappellina,
tu non farei tanto audace è sicura.

Mona Acconcia.

Come in casa mi vien la gallina
ti giuro non sarò semplice ò pura
ma farò ch'ornerà la mia cucina
a questo mo farò tu dica il vero
che me la mangierò senza pensiero.

Mona Minoccia.

Non fate Mona Acconcia che mi penta
d'hauer con voi de l'huoua quistionato
si la perdessi, i mi morrei di stento.

Mona Acconcia.

Horsu i vo che vi sia perdonato

ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 184.20

ma se mai più dir tal cosa vi sento
non vi sarà rimesso tal peccato
non perdian tempo auuiancene a filare
chio so chel ber v insegnerà mangiare.

Partonsi, & vien fuora S. Teodora vestita da huomo, & entra in casa, & vengono fuori Fausto, & Crispo, & dice Fauste.

io credo che si sia addormentato
Eurialo poi che tanto bada,
ò forse che gl aspetta esser ciamato.

Crispo dice.

E glia forse trouato mala strada
poi che cosi si è tanto ritardato,
e sarà ben ch'vn di noi dentro vada,
e farlo se potrà di quiui vscire
perche molt'altr ancor voglion venire.

Fausto.

I vo, aspetta qui non ti partire
perche i tornerò in vn momento,

Va dentro e torna fuora e dice.

Chi potrà mai vn caso tal sentire
ch'a raccontarlo quasi mi spauento,
Eurialo in donna conuertire
io ho veduto e stassi quiui drento.

Crispo.

Se quest'è vero andianlo a raccontare
al consule, e poi facciã quel che gli pare.

Vanno al consule, & dice Fausto,

Ottimo Consul noi habbian menato
Theodora la d ue dicesti,
& per la via hauendo riscontrato
vn giouan d'atti, & di costumi honesti,
il qual subito a quella fu entrato
diuentò donna e indosso ha le suo vesti,
i son fuggito senza lui parlare
temendo anch'io donna diuentare.

Quinziano.

Questa par ammiranda, e cosa nuoua
menate qui costui ch'al tutto intendo,
far di tal cosa paragon, e proua,

Fausto.

Io anderò, benche stupido e tremendo
però che spesso de Christian si truoua
che d'huomin si fan donne com'intendo

Quinziano.

Andate tutti due, è non temete
è costui presto qui mi menerete.

Vanno è picchiano, e vien fuora Eurialo vestito da donna, e Crispo dice.

O sia huomo, ò donna, ò quel che sia
non lo come ti debba salutare,
e sta confusa la mia fantasia,
sappi ch'al Consol ti debban menare,

Eurialo.

Io son parato, mettiamoci in via
che tutto chiarirà il mio parlare;
& di venire a lui hò gran diletto
nè cosa alcuna mi può dar sospetto.

Sendo arriuati dice Quinziano.

Se tu colui ch'ai hauuto tanto ardire
le veste d'vna femmina pigliare,
& contro al mio voler farla fuggire
io punirò talmente il tuo errare,
ch'amaramente ti farò punire
di presiamente doue lai fatta andare;
& se tu sei Christiano, e donde sei
dimmi che cosa tu hai a far con lei.

Eurialo.

I son Christiano è son di questa terra
ne altro ho a far con lei, se non la fede,
& vedendo tua mente che tanto erra
hebbi di questa Vergine mercede
per liberarla della ingiusta guerra
acciò non fusti de tuo vizii herede,
presi e suo panni, e lei se ne fuggita
hor puoi far cercar tu doue sia ita.

Quinziano.

A dunque d'huomo donna tu sei fatto
ò sfacciato ribaldo che la mente.

perfida

perfida e trista, ha dimostro in q̃sto atto
i ti farò morir tanto aspramente
che a ciascuno essempio sarai fatto
dimmi vn poco huomo vile, e da niente
se tu huomo, ò sei donna trasformato
con Teodora, hai tu il nome mutato.

Eurialo.

Eurialo son'io Theodora
& quel c'ho fatto per sua pudicizia.
non me ne pento, e lo farei ancora.

Quinziano.

Fallace traditor pien di nequizia,
menatel via che l'ira mi diuora
fate presto punir tanta malizia
fuor della terra presto lo menate
è col ferro sue carne consumate.

Legano Eurialo, & menanlo alla morte, e vien fuora Santa Theodora è è dice.

Fermate voi errate, son quell'io
che morir debbo, e nō questo innocente
qual'ha voluto saluar l'honor mio
& del vostro signor quest'è la mente
ch'io morta sia perche andādo'l mio Dio
le sue ricchezze ho stimate niente,
sciogliete lui, e'l ferro in me voltate
e con quello mie carne trapassate.

Eurialo.

Partiti Teodora, e non volere
impedir mio martirio, e mia vittoria,
deh lasciami la palma possedere
non mi torre il trionfo, e la mia gloria
lasciami il ciel co'martiri godere
ne cancellar la mia scritta memoria,
fate voi quel che'l signor vi ha imposto
el sangue mio deh versate qui tosto.

S. Theodora.

Non fate di ammazzarlo alcun disegno
i son quell'io qual ha in odio tanto,
vostro signor che con ogni suo ingegno
cerca il mio riso conuertir in pianto
deh fate morir me con ferro, o legno
spogliate l'alma di questo vil manto
se me scampando costui vcciderete
siate pur certi che ve ne pentirete.

Fausto.

Queste son cose mirabili, e rare
nessuno di costor temon la morte,
e son le pene all'vno, e l'altro care
cōbattendo chi prima de hauer morte.

Grisippo.

I vo costoro al Consule menare
il ferro aguzzi come vuol sua sorte
perche ce ne potremo ancor pentire
se costor noi facessimo morire.

Fausto.

Tu hai ben detto auuiamoci insieme
e ritorniamo al consol prestamente
poiche nessun di voi la morte teme
lui vi può contentare immantinente
dell'vno, e l'altro può satiar la speme
vedete che gliè qui a noi presente,
combattete hor chi debbe depor l'alma
& acquistar di morte la gran palma.

E volto al Consule dice.

Andauamo per dar a costor morte
come dicesti, per torgli la vita,
venne costei, e con lagrime forte
col suo parlar impedì nostra gita,
credo stoltizia la mena alla morte
ch'al tutto vuol del mondo far partita
di costui dice ingiusta esser la morte
& debbe morir lei per giusta sorte.

Quinziano.

Che di tu Teodora, che si stolta
sei, che vuoi patir morte tanto dura.

S. Teodora.

Consolo alquanto mie parole ascolta
costui non dee patir la morte oscura,
per hauer me del loco brutto tolta

doue

doue virginità non sta sicura
son quello che sol t'ho dispregiato
occidi me e lui sia liberato.

Quinziano.

Eurialo di le ragion tué
e contra lei difendi la tua parte
a chi debbo dar morte di voi due.

Eurialo.

I debbo morir io che mostrai l'arte
di fuggir di quel loco io il primo fue
ne qui bisogna dispute ne carte,
dunque merito morte, e vo morire
pregoti questo non vogli impedire.

Quinziano.

Se voi volete adorar lo Dio Gioue
i voglio l'vno, e l'altro liberare,
e innanzi che di qui, andiate altroue
i vi farò l'vno, e l'altro sposare,
poi che tant'amicizia in voi due pioue
del mio ti vo Teodora donare
hor rispondete se questo vi piace
acciò viuiate lungo tempo in pace.

Eurialo.

Se macular volessi il corpo mio
io non harei liberata costei
ne cauata del luogo iniquo e rio
ne mai gl'Idoli tua adorerei,
perche voglio adorar sol il mio Dio
dal qual giamai separar mi potrei,
fa quel che vuoi non perder le parole
che mio cor altro che Iesu non vuole.

Santa Teodora.

Tu sai ch'io non ho teco pace, ò tregua
e piu di questo non ne star in forse,
mio cuor da te quanto può si dilegua
il creder tuo come poco transcorse
a creder, che tuo voglie triste segua
è quanto poco stabile mi scorse,
non vo marito, ne Gioue adorare
si che di me fa hor quel che ti pare.

Quinzianò.

O sangue maladetto, & ostinato
crudele ingrata, e d'ogni grã mal degno
fate ciascun sie qui presto legato
tormentategli in modo, chel mio sde-[gno]
delle lor pene, e duol resti satiato
costor non mostron di paura segno,
leuategli dinanzi al mio conspetto
andate presto a far quel che vo detto.

S. Teodora, & Eurialo dicono cantã
do mentre vanno a morire.

Benedetto sie tu Iesu clemente
riguarda e serui tua a morir vanno
con lieto cuor, & con allegra mente
Pel santo nome tuo, poi che vinto hanno
il Tiranno crudel, e te seguendo
or t'anno il laccio dell'eterno danno.
A te torniamo, con pace ridendo,
& ne martiri, & ne dolor amari
godia di speme il nostro cuor pascendo
Sono stati trionfi e nostri pari
è l'vno, e l'altro ha vinto il fier giudizio
per tuo amor e tormenti ci son cari.
Iesu accetta il nostro sacrifizio.

Vanno dentro, e sono ammazzati, e
l'Angiolo licenzia.

Gloriose, felice, e beat'alme
che col sangue versato, al Ciel portate
vostre vittrice, e trionfante palme.
Non furno per la morte spauentate
anzi parcua facessino a gara
chi le spade prima hauess'insanguinate
Quanto fu a vederli cosa rara
Teodora Eurialo ringrazia
che non gliè per Iesu la vita cara.
Poi salutollo con pietosa grazia
e inginocchiata pose il collo abasso
& se la terra del suo sangue sazia.
Harè mosso a pietà vn duro sasso
vedendo la beltà sua cader morta

mouet-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 184.20

mouette allhora il giouane il suo passo.
E disse aspetta me dolce mie scorta
che com insieme stinto habbiã la guerra
cosi insieme entriam del ciel la porta.
E poste le sue ginocchia in terra
senza di morte hauer alcun timore
sotto il ferro crudel suoi occhi serra.
Cosi fu l'vno, e l'altro vincitore
& insieme salirno a l'alto polo
doue si gode il sempiterno amore.

Cerchiamo adunque noi questo ben sol
abbandoniam la strada el camin torto
leuiamo inuerso il Ciel la mente a volo
Questo mortal viaggio, e tanto corto
che in poco tempo vecchi diuentiamo
& hoggi l'huom'e viuo e doman morto
Noi giouanette grazie vi rendiamo
di vostra grata, & quieta audienzia
de nostri error perdono vi chiediamo.
Andate in pace, e pigliate licenzia.

IL FINE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 184.20